

Operai in lotta in tutta Europa

A colloquio con Aldo Bonaccini - Le iniziative odierne per la massima occupazione e la difesa della democrazia

ROMA — Alla giornata di lotta che oggi, con varie forme, investe l'Europa occidentale, da Capo Nord a Mazara del Vallo, sono interessati 50 milioni di lavoratori: tanti sono i sindacalizzati che fanno capo alla CES (Confederazione europea dei sindacati). Non si scorporerà dappertutto, ma ovunque si terranno iniziative sui due problemi che accomunano ormai il vecchio continente: la disoccupazione (1 senza lavoro vanno da 6 a 7 milioni) e la difesa della democrazia, colpita dal terrorismo e da tentazioni reazionarie di diverso genere.

Si potrebbe dire che oggi il movimento sindacale europeo trova nella crisi idrocarburi e nella realtà della crisi, in ogni paese, costringe ormai il sindacato a porsi nuove domande — dice Bonaccini, responsabile della politica internazionale della CGIL — a rimettersi con il tema centrale delle riforme, anche dove è sempre stato soltanto l'amministrazione del welfare state, dello "stato del benessere".

Margini ristretti

Oggi non si può più contare su una crescita spontanea del sistema e, dopo la crisi petrolifera, si sono ristretti anche i margini per semplici manovre di aggiustamento congiunturale. Tutte le economie europee, fondamentalmente di trasformazione, hanno bisogno di una profonda ristrutturazione al di là delle specifiche situazioni nazionali, dunque, si è eretto un minimo comune denominatore che ha sollecitato anche le organizzazioni sindacali a capire che non si può più riprendere chiudendosi ciascuna nei propri confini. E' una differenza essenziale rispetto alla crisi de-

gli anni '30 — intervengono Bonaccini —. Allora, infatti, la borghesia finì per imporre le barriere nazionali e per esasperare il protezionismo; oggi invece la classe operaia ritrova nuovi momenti di unità internazionale e fa sentire sempre più viva l'esigenza di un mutamento profondo, un bisogno di socialismo che matura nelle cose.

Ma c'è anche una realtà politica continentale che apre al sindacato spazi nuovi. L'Europa è come divisa in tre blocchi: uno — tra forze liberal-conservatrici e forze progressiste, pur di ispirazioni diverse. In quasi tutti i paesi i governi hanno margini ristrettissimi. Fa eccezione l'Italia, dove si è trovata una via d'uscita per affrontare l'emergenza. Dappertutto, comunque, non si può più governare senza il consenso dei lavoratori, senza una partecipazione della classe operaia e delle organizzazioni alle scelte di politica economica e sociale.

Se ci sono tutti questi tratti comuni, perché la giornata di lotta non accende dovunque le stesse solidarietà? «Si è voluto tener conto — risponde il segretario confederale della CGIL — delle specificità, quindi si è deciso di indire particolari iniziative in modo più acuto nei punti di crisi; ma si è considerato anche il diverso livello di maturazione e di sensibilizzazione dei problemi». Così, in Italia, Spagna e Grecia i lavoratori sono pervenuti in modo più acuto ai punti di crisi; in Germania si è tenuta una manifestazione a Saarbrücken, nella Ruhr, che coinvolgerà i siderurgici olandesi, belgi, francesi, oltre agli immigrati; in Olanda l'iniziativa centrale sarà nelle miniere del Limburgo; a Copenaghen la manifestazione si farà in coincidenza della presentazione di un documento ai governi

che si riuniranno venerdì e sabato per il vertice (ad Andriotti il documento con le richieste sindacali è stato già consegnato ieri sera da Lama, Marcaro e Benvenuto). In Italia, infine, il «clou» della giornata di lotta sarà in Sardegna, a Milano e negli altri centri operai del nord e del sud.

Un altro aspetto

Un altro aspetto va sottolineato: con questa iniziativa la CES comincia a qualificarsi non più come un centro burocratico-organizzativo, ma come una struttura dotata di capacità di decisione e di mobilitazione politica. Significativo che anche la CGT e le Comisiones obreras, nonostante non facciano parte della CES, abbiano dato la loro adesione. «E' il sintomo di una sensibilità nuova che supera steccati e confini amministrativi — aggiunge Bonaccini —. Non a caso sono stati coinvolti tutti i paesi capitalistici non solo quelli della CEE e tutte le confederazioni sindacali. L'adesione in Italia è stata molto vasta, e più delle nostre aspettative», sostiene Bonaccini. E' un dato da valutare anche autoricettivamente, perché indica una maturità internazionale alla quale non sempre siamo stati in grado di dare un'adeguata risposta».

Ma per il sindacato italiano gli scioperi odiermi sono anche una ripresca di slancio e di iniziativa lungo la strada tracciata dall'assemblea dell'Eur e su una piattaforma che unifica le situazioni di crisi del movimento operaio, con i problemi dell'emergenza politica ed economica drammaticamente aperti in tutto il Paese.

s. ci.



Una assemblea dei lavoratori Alfa di Arese

La segreteria unitaria prepara il direttivo

ROMA — La segreteria CGIL, CISL, UIL si è riunita ieri mattina per la prima volta dopo il rapimento di Moro. All'ordine del giorno, l'esame della relazione che Benvenuto presenterà martedì e mercoledì prossimi al direttivo unitario. Il segretario generale della UIL ha presentato — come ha dichiarato Marcaro uscendo dalla sede di via Sicilia — uno schema sul quale si è aperta la discussione, molto nutrita, che è durata per circa cinque ore. Alla fine, si è convenuto di riunirsi il nuovo sabato prossimo; resta, comunque, fissata la segreteria di venerdì che sarà, però, dedicata in modo specifico alla preparazione del convegno sul diritto allo studio e al salario.

Il confronto tra le tre confederazioni si è svolto sui punti principali che la relazione dovrà trattare: lotta al terrorismo, il programma economico del governo e lo stato dei rapporti unitari; ma in particolare ci si è concentrati sui primi due aspetti. Sui termini della discussione i dirigenti sindacali hanno mantenuto uno stretto riserbo. All'uscita sono state registrate soltanto alcune rapide impressioni. Il giudizio sul programma di governo — ha detto in particolare Zuccherini, segretario confederale della CGIL — è di «insoddisfazione», per la sua «indeterminatezza». Buttinelli, segretario della UIL, ha annunciato che verrà proposta al direttivo una mobilitazione del movimento sindacale che si articoli nei confronti delle regioni e si misuri attorno ai piani di settori, ai programmi di ristrutturazione e alla programmazione territoriale.

Si al confronto con l'Alfa su straordinari e risanamento

L'orientamento dell'esecutivo sindacale delle fabbriche di Milano riunito con la Flm - Ipotesi per la produzione della «Giulietta» La discussione sul rilancio del gruppo sulla base del contratto

Dalla nostra redazione

MILANO — Accettare il confronto sulla richiesta specifica da parte dell'Alfa Romeo di straordinari per agevolare il lancio delle nuove «Giulietta». Andare ad una discussione serrata con i lavoratori e l'azienda su ipotesi diverse di riorganizzazione dei turni di lavoro sulla linea della «Giulietta» e di recupero in tempi successivi di eventuali straordinari; «l'eccezionalità» con cui la azienda giustifica la richiesta, non si trasformi in un surrhetorico aumento dell'orario di lavoro normale. Per contro, fatti eccezionali e contingenti — straordinari a parte — i problemi del risanamento produttivo dell'Alfa sulla base del confronto area per area previsto dal recente accordo sindacale.

Questo, in sintesi, è l'orientamento cercato dalla lunga riunione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Nord svoltasi ieri alla fabbrica milanese del Portello con la partecipazione dei rappresentanti della Flm nazionale e provinciale della Federazione CGIL-CISL-UIL milanese. La risposta puntuale alle richieste specifiche della direzione dell'Alfa e la formulazione di nuove proposte su come approntare l'emergenza produttiva, spetta comunque al consiglio di fabbrica, la cui riunione è prevista per domani.

Si era creata una grande attesa per i risultati della riunione di ieri. In questi giorni diversi organi di stampa avevano concentrato l'attenzione sulla risposta che sarebbe venuta dal consiglio di fabbrica, a una richiesta di straordinari molto massiccia, formulata, però, da un'azienda in pessime condizioni finanziarie come l'Alfa che proprio sulla riuscita del modello per cui venivano chiesti questi straordinari punta, in modo sbagliato, evitabile o meno che sia questa scelta — la propria prospettiva. C'era stato anche un fuoco di fila di dichiarazioni o polemiche tra dirigenti sindacali, tanto che alcuni giornali avevano finito col deformare la questione, quasi che il problema principale fosse lo schierarsi pro o contro Benvenuto, anziché lo stato reale di un'azienda in cui lavorano oltre 40.000 persone e che, se perdono il denaro pubblico, sono destinati a chiudere.

Altri ancora si riferivano ai fogli estremisti e avevano preferito dedicarsi a sostenere che alle richieste padronali bisogna dire di no per principio, tirando fuori cose che non c'entrano per niente, come l'affermazione che discutere gli straordinari sarebbe di per sé in contraddizione con la lotta per l'occupazione al sud (ma si pensa davvero seriamente che una linea di produzione si possa spostare di qua e di là come se niente fosse? O che le risorse necessarie a realizzare gli investimenti e allargare l'occupazione possano saltar fuori dai defici? O che la teoria del «più occupati meno lavoro», se applicata fino in fondo, non significherebbe tra l'altro richiamare più lavoro là dove più ce n'è già?).

Il punto vero, invece, è quello del risanamento dell'azienda, di «evitare» — come ha dichiarato lo stesso Benvenuto ieri al «GR 1», puntualmente la sua precedente intervista — «un nuovo caso Unidat», e uscire da una situazione nella quale si rimpallano le responsabilità tra colpe dei lavoratori e colpe dell'azienda», pur affrontando i problemi, compreso quello degli straordinari, nell'ambito del recente accordo aziendale e del contratto.

Del resto, anche il documento diffuso al termine della lunga riunione di ieri al Portello, insiste nel ribadire il valore di questo accordo come punto obbligato di passaggio per il superamento dell'attuale situazione critica dell'Alfa e afferma che «su questi termini e su questi contenuti occorre rapidamente operare senza diversivi».

Si rifiuta di «ridurre tutto a straordinari ed intensificazione del lavoro» e si mette l'accento sulla «necessità di recuperare il ritardo nella gestione dell'accordo» accettando rapidamente in opera il confronto area per area sui programmi produttivi con i delegati per verificare tempestivamente i problemi e le soluzioni.

Quanto agli straordinari, l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa ritiene «che vadano da subito ricercate soluzioni eccezionali ed irripetibili che permettano nell'attuale pesante situazione dell'Alfa di recuperare la positiva situazione determinata-

si in rapporto al mercato e all'uscita di un nuovo modello, verificando tutti gli elementi necessari a stabilire le soluzioni definitive». Ma si precisa che «le soluzioni transitorie che vanno individuate non possono essere talmente da utilizzare strumentalmente la fase contingente», cioè non possono essere un sottotrofeo per modificare l'orario di lavoro. Su questo punto, cioè sul fatto se la richiesta della direzione dell'Alfa dipenda, o meno, da fatti eccezionali e contingenti che riguardano il lancio della «Giulietta», si andrà

ad una verifica con la direzione dell'azienda, ma si prospetta anche la possibilità di affrontare i problemi anche con strumenti diversi. Nel comunicato non vengono riportate le ipotesi affrontate durante la riunione su questi «strumenti» diversi su cui i lavoratori saranno chiamati a pronunciarsi. Ma è probabile che si tratti di proposte per il recupero degli straordinari, con giorni compensativi di riposo in seguito allo sciopero di 12 ore preventivo «siltamento» di turni normali di 5 giorni nel corso della settimana, in modo da co-

prire anche il sabato; per l'eventuale istituzione di particolari turni anche notturni. Sul complesso di questi temi una precisa e concreta proposta verrà formulata, dal consiglio di fabbrica convocato per domenica. Per la settimana prossima, invece, è convocato il coordinamento nazionale del gruppo, che discuterà sul come accelerare il confronto con l'azienda in merito all'applicazione dell'accordo sui temi dell'occupazione, della mobilità, del decentramento al sud.

Siegmund Ginzberg

Trasporto aereo: trattativa rinviata, sciopero di 24 ore

Sospensione del lavoro giovedì 13 in tutto il settore

ROMA — L'incontro di ieri tra Fiat e Intersind per il nuovo contratto, presente la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, ha avuto un esito negativo. Di fronte ad una posizione di gravità della federazione di responsabilità della Fiat e della Federazione CGIL, CISL, UIL, che hanno avanzato una proposta complessiva per l'area di terra, si è registrato un irrigidimento intransigente dell'Intersind su tutti i punti della vertenza. La trattativa è stata rinviata a lunedì 13 aprile.

Di fronte alla posizione dell'Intersind, la Fiat ha deciso di intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL di

proclamare uno sciopero nazionale di 24 ore di tutto il settore per giovedì 13. La decisione formale sarà assunta dal direttivo Fiat convocato per il 12 aprile, presente la segreteria della federazione di responsabilità della Fiat e della Federazione CGIL, CISL, UIL, che hanno avanzato una proposta complessiva per l'area di terra, si è registrato un irrigidimento intransigente dell'Intersind su tutti i punti della vertenza. La trattativa è stata rinviata a lunedì 13 aprile.

Di fronte alla posizione dell'Intersind, la Fiat ha deciso di intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL di

proclamare uno sciopero nazionale di 24 ore di tutto il settore per giovedì 13. La decisione formale sarà assunta dal direttivo Fiat convocato per il 12 aprile, presente la segreteria della federazione di responsabilità della Fiat e della Federazione CGIL, CISL, UIL, che hanno avanzato una proposta complessiva per l'area di terra, si è registrato un irrigidimento intransigente dell'Intersind su tutti i punti della vertenza. La trattativa è stata rinviata a lunedì 13 aprile.

Di fronte alla posizione dell'Intersind, la Fiat ha deciso di intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL di

Anche per i telefonici un negoziato difficile

ROMA — Riprende la trattativa per il nuovo contratto dei telefonici. Una vertenza, anche questa, tutt'altro che agevole, viste le resistenze e le rigide chiusure della Sip e dell'Intersind sui temi di fondo della piattaforma. Resistenze e chiusure che non possono considerare compensate dalle cause aperture e dalle formali dichiarazioni di disponibilità a trattare su alcune parti della piattaforma, come i rapporti fra i sindacati e l'azienda, l'orario di lavoro, i problemi della nuova organizzazione del lavoro, l'ambiente di lavoro. In effetti anche per questo bloc-

co di temi le controproposte formulate dall'Intersind sono ritenute dai sindacati profondamente insoddisfacenti, anche se non chiudono la strada alla prosecuzione del negoziato.

Nella prima sessione di trattative sono stati affrontati i problemi relativi all'ambiente e all'aggiornamento professionale. Solo sul primo punto è stata possibile registrare «preziosi convergenze» in relazione alle iniziative per la prevenzione, il controllo e la rimozione delle cause di nocività e di infortuni. Negativo, invece, l'atteggiamento della Sip e dell'Intersind

sui problemi relativi all'aggiornamento professionale. La controparte ha confermato la sua intenzione di mantenere l'attuale situazione e un atteggiamento di chiusura soprattutto sul diritto di intervento del sindacato.

La Federazione lavoratori telefonici di fronte alle resistenze della controparte ha proclamato altre due ore di sciopero, in aggiunta alle otto già effettuate, da attuarsi entro l'8 aprile, ma con l'invito a farle coincidere possibilmente con l'oderna giornata di lotta europea per l'occupazione.

Come la Fiat legge la storia degli ultimi 10 anni di lotte operaie

Ma veramente la colpa sta nell'autunno caldo?

Dal nostro inviato

TORINO — La Fiat ha fatto una sua storia. L'ha illustrata ai giornalisti, trasportati in massa al centro di Crescentino, alla presenza dei massimi dirigenti — come Umberto Agnelli per le battute finali — e di alcuni esponenti della Federmecanica. E' la storia — raccontata attraverso grafici, diapositive, tabelle — che va dall'autunno caldo — il fatidico 1969 — ai giorni nostri. Ne esce un quadro di un gruppo industriale profondamente mutato, sconvolto. Da Valletta ad Annibaldi i passi sono stati tanti. Ed è soprattutto la storia — anche se su questo la documenta-

zione era inesistente — di dure lotte operaie. Ed ora le fabbriche non sono più quelle di un tempo basti pensare alla forza del sindacato in fabbrica. La lotta ha pagato. Alla vigilia del 1969 c'erano in tutta la Fiat 244 membri di commissione interna. Oggi gli attivisti sindacali tutelati sono 2.736. Un salto enorme. Anche se il tasso di sindacalizzazione (38 per cento) rimane ancora basso (ma superiore a quello francese, settantotto, pari al 25 per cento). Una grande forza, dunque. E i risultati si vedono anche nelle tabelle — più o meno «scientifiche», più o meno contestabili — relative al rapporto tra aumenti eco-

nomici e incrementi del costo della vita. Il salario ha tenuto. Anzi, secondo gli studi Fiat, è andato oltre agli aumenti del costo della vita. Grossi risultati sono stati ottenuti anche per quanto riguarda le rilevanti modifiche all'organizzazione del lavoro, alle qualifiche, anche se la direzione del colosso dell'auto lamenta un certo «appiattimento». Ma dove ha insistito la prolungata conferenza stampa, un seminario protrattosi per l'intera giornata, è stato su alcuni punti specifici: l'aumento dell'assenteismo, la mancata elasticità della forza lavoro, il primato degli orari più ridotti d'

Europa, il costo del lavoro più alto.

Come uscire? Bloccare i costi? Ridimensionare i diritti sindacali? I dirigenti Fiat, lo stesso Olivieri della Federmecanica, hanno giudicato impraticabile una via autoritaria. Hanno ribadito la fiducia nella strada del confronto con le organizzazioni sindacali. Si sono limitati a denunciare una situazione considerata ormai «intollerabile». Hanno giudicato incompatibile, intanto, un negoziato plurimo, sia sui contratti, sia sulla riforma del salario. E su quest'ultimo punto, con molta miopia, hanno ribadito la loro perplessità, se non la loro opposizione.

E' mancata in definitiva l'esposizione di una vera e propria strategia Fiat, di una strategia padronale capace di andare al di là della denuncia. E' mancata, così, anche una matura valutazione di quanto hanno proposto le or-

ganizzazioni sindacali con la «svolta» dell'Eur, la strada indicata da Cgil, Cisl, Uil. E' quella, in definitiva, di una nuova efficienza del sistema — guardando al di là delle secche della fabbrica dove pure interventi tecnologici e nuova organizzazione del lavoro possono favorire sbocchi produttivi — di un nuovo, finalizzato, uso anche dell'elasticità della forza lavoro, e soprattutto, dell'instaurazione del metodo della programmazione come punto di riferimento anche per gli imprenditori.

Certo tutto nasce da una diversità di analisi. La storia della crisi italiana è solo la storia di troppo massicce conquiste operaie (ed è risolvibile quindi ridimensionando quanto si è ottenuto), oppure ha radici ben più profonde — strutturali — eccitate dalla crisi petrolifera?

Bruno Ugolini

Una polemica aperta su cifre eterogenee

Dalla nostra redazione

TORINO — Nell'incontro di Martignano con la stampa, la FIAT ha fornito una serie eterogenea di dati. Un diagramma, alcuni interessanti, altri parziali o non significativi. Scegliamo qui alcuni temi su cui solitamente si focalizzano le polemiche, integrando i dati della FIAT con altri.

ORARIO DI LAVORO — Tra il 1969 e il 1977 le ore di effettivo lavoro alla FIAT sono oscillate fra l'81 e il 92 per cento delle ore contrattuali, variando a seconda degli scioperi effettuati nell'anno per contratti o vertenze aziendali: soltanto nel 1973 calarono decisamente al 77,1 per cento, per il massiccio ricorso alla cassa integrazione per la crisi dell'auto. E' vero che mediamente in altre industrie europee (Francia, Germania, Gran Bretagna) si lavora da 90 a 500 ore all'anno più che in FIAT, perché in questi paesi è sempre stato abituale un massiccio ricorso allo straordinario. Ma ora anche i sindacati di questi paesi (come dimostra l'odierna giornata di lotta continentale) devono attenuare le spinte salariali per puntare di più sull'occupazione.

ASSENTEISMO — Tralasciando ovviamente l'assenteismo per scioperi, assemblee e

permessi sindacali. L'unico dato interessante concerne l'assenteismo per malattia, che dal '69 al '77 è salito alla FIAT di un paio di punti percentuali (0,4 all'1,1). Un primo aumento si ebbe negli anni 1971-72, con la «copertura» retributiva dei primi tre giorni di malattia: prima succedeva che operai febbricitanti si recassero al lavoro per non perdere la paga. Stabile fino al 1973, l'assenteismo è poi ripreso a salire soprattutto per un motivo: dal 1973 sono bloccate le assunzioni, quindi aumenta l'età media degli operai (e di conseguenza la mobilità) e non vengono sostituiti coloro che hanno contratto malattie professionali in fabbrica. A Mirafiori gli operai inidonei (invalidi o riconosciuti adatti solo a lavori leggeri) sono il 25,30 per cento (si sale al 40 per cento, all'11,7). Conferma il pericolo per la salute insito in molte lavorazioni il fatto che 20 mila operai su 45 mila sono soggetti a visite mediche periodiche.

INQUADRAMENTO — La FIAT resta un'industria a bassa qualificazione professionale della manodopera. Gli operai di 2. e 3. livello (il 1. livello è soltanto di transito per i nuovi assunti) sono ancora il 72,1 per cento (erano l'87,8 per cento nel 1969).

RETRIBUZIONI — Le statistiche della FIAT confermano un fatto già noto: in questi anni l'aumento dei salari ha «recuperato» pienamente l'aumento degli indici del costo della vita (elaborati dall'ISTAT). In FIAT, come altrove, ciò è avvenuto soprattutto grazie agli scatti di contingenza (33,8 per cento dell'aumento retributivo medio dal 1969 al 1977). Gli aumenti contrattuali hanno giocato per il 21,2 per cento, quelli aziendali per accordi interconfederali per il 16,9 per cento.

Vi è poi un 8,1% di aumenti che la FIAT ha definito pudicamente «discrezionalità aziendale»: sono i cosiddetti «aumenti di merito», la voce salariale più sperequata. In FIAT quasi nessun operaio di 2. livello ha aumenti di merito, mentre fra quelli di 3. livello l'aumento medio è appiattito di 4.700 lire al mese. Anche fra gli operai specializzati (5. livello) la media degli aumenti di merito non supera le 8 mila lire mensili. Hanno, invece, questi grafici quasi tutti gli impiegati di 5. super (in media 42.000 lire al mese) e di 7. livello (95.100 mila lire mensili). La FIAT cioè usa gli aumenti di merito come strumento per mantenere una «forbice» fra operai e impiegati, per conservare una



Particolare di una manifestazione alla Fiat

grande massa di dipendenti con salari appiattiti, senza incentivazione.

COSTO DEL LAVORO — La FIAT ha presentato varie tabelle sul costo medio «orario». Ma è stato proprio un uomo della FIAT, Guido Carli, a polemizzare sul giornale confindustriale contro l'uso di questo parametro nelle sta-

tistiche della CEE, sostenendo che l'unico dato attendibile è il costo del lavoro «per unità di prodotto». Così definito, il costo medio della FIAT è di un paio di punti inferiore alla media dell'industria italiana, assai prossimo alle medie europee.

m. c.



Se stasera devi telefonare in teleselezione, guardati prima il film o il programma che più ti interessa. Aspetta un po'. Ti conviene. Perché tutti i giorni feriali, dopo le 21 e 30, la teleselezione costa molto meno, esattamente la metà.

E poi la sera tutto è più tranquillo. Puoi parlare in pace, senza fretta, senza dimenticarti nulla.

Se telefoni di sera, ci dai una mano a tenere le linee più sgombre nelle ore di punta.

Così il telefono funziona meglio. Perché il telefono è un bene di tutti.

Per saperne di più sulle tariffe della teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

